

Vincenzo Vasile

ROMA Aborriva la prima fila. Stava, di solito, in un angolo della sala. Seguiva i dibattiti silenzioso e attento. Senza che il volto tradisse emozioni. Tranne un certo sorriso. Giovanni Falcone le manifestazioni pubbliche le viveva così, con misura e discrezione. Chissà cosa avrebbe detto ieri del cortile del Ministero della Giustizia trasformato in un gigantesco «gazebo» bianco, le autorità, la presenza muta di Ciampi, i corazzieri, una sua rara enorme foto in toga con lo sguardo che scruta oltre gli occhiali da presbite, le due relazioni del ministro Castelli e del presidente del Senato Pera, le dichiarazioni all'uscita di Berlusconi. Tutt'e tre a rivendicare - dieci anni dopo la strage di Capaci - con più o meno rozzezza un' improbabile vicinanza della politica giudiziaria della Destra con il pensiero e l'opera del magistrato ucciso. Assoldato in morte nel ruolo di «giudice anti-giudici», in una manifestazione «di parte» che certamente si sarebbe potuta e dovuto evitare - per di più alla presenza del capo dello Stato - Falcone viene presentato come l'ispiratore delle idee cui «noi ci rifacciamo, con i nostri programmi e con la nostra riforma dell'ordinamento giudiziario»: parole di un Berlusconi impettito, che alla fine ha solcato la piccola folla con piglio allegro abbastanza fuori luogo.

Sì, perché il segno della giornata nell'intenzione del governo è questo: lanciare cinicamente sul piatto del confronto tra il governo e la magistratura il peso di un mito. Il Falcone che piace al Polo è ovviamente il Falcone sconfitto, l'uomo amareggiato, il magistrato deluso che dopo il successo del maxiprocesso viene isolato da un'alleanza trasversale politica, giudiziaria, mafiosa e massmediologica e si trasferisce a Roma al ministero, come direttore degli Affari penali.

Il «suo» ministro, Claudio Martelli, all'uscita esprimerà più di un dubbio sul fatto che quell'eredità sia stata per davvero raccolta dal governo di centrodestra: «Quelle di Falcone non erano idee di giornata che possano essere piegate dall'uno o dall'altro. Oggi non c'è l'intensità di battaglia contro la mafia che quel governo, che fu l'ultimo della prima Repubblica può almeno in questo campo rivendicare».

Ma dalla tribuna del guardasigilli con il fazzolettino verde nel taschino, aveva giocato pesante. Falcone, (che veniva attaccato un giorno sì e un giorno no dal «Giornale» di casa Berlusconi), secondo Castelli ebbe, invece, un solo ed unico nemico: i suoi colleghi. «Se oggi nessuno mette in dubbio l'efficacia delle iniziative e delle intuizioni di Giovanni Falcone, al

“ Pera, Castelli e il capo del governo ricordano la strage per celebrare se stessi e un anno di governo. Impassibili i familiari del magistrato ucciso ”



Il capogruppo Ds alla Camera: alcune delle proposte presentate da esponenti della maggioranza vanno in senso opposto alla battaglia contro le cosche ”

L'insulto del governo: «Falcone è nostro»

Il premier: «Le mie riforme si ispirano a lui». Violante: «Le sue idee non si strumentalizzano»

momento del loro varo, scatenarono forti contrasti secondo la tesi per cui si minava l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, e non c'è chi non vede la grezza allusione all'attualità dello scontro sulla controriforma giudiziaria, che oppone il governo ai magistrati.

Sì, «anche lui», anche Giovanni Falcone, «si scontrò con chi non voleva le riforme e resisteva al cambiamento». Resistenze del Csm, resistenze dell'associazioni-

smo giudiziario, resistenze di certa politica. Tanto per compiacere forse Ciampi, Castelli ha appiccicato, poi, in coda al comiziaccio una perorazione unitaria: «Non ci possono essere divisioni nella lotta alla mafia». «Tutti dobbiamo combattere questa battaglia».

Deve esserci stata tutt'una laboriosa redazione degli interventi, probabilmente passati preventivamente al vaglio del cerimoniale del Quirinale, che avrà cercato di smussare le punte più polemiche,

senza però riuscire a riequilibrare il tono della cerimonia. E così con qualche equilibrio retorico l'intervento di Castelli è passato improvvisamente da un registro all'altro, dall'aggressivo al conciliante, e le sorelle di Falcone, Maria e Anna, e il cognato Alfredo Morvillo hanno ostentatamente evitato di applaudire.

Un'esortazione di Marcello Pera «a superare le polemiche e i conflitti che ancora restano fra magistratura e classe politica» dif-

fondeva qualche illusione sulla sobrietà dell'intervento del presidente del Senato. Che, però, subito dopo si domandava «come sia possibile che qualunque riforma proposta dall'una parte sia percepita come una minaccia grave dall'altra» ed esortava ad abbattere innanzitutto «il tabù dell'obbligatorietà dell'azione penale», in nome dell'eredità di Falcone.

Il pensiero del giudice assasinato, sminuzzato da Pera in una decina di citazioni, serviva perciò

poco dopo, per esempio, a invocare «controlli istituzionali sull'attività del pubblico ministero», anche se - ha concesso il presidente del Senato - «neppure le idee di Falcone sono un tabù. Si può dispiacere, si possono riprendere quelle sue idee o aggiornarle ai tempi, correggerle, ma non ignorarle».

Parole queste, un po' più prudenti e rispettose, che saranno travolte pochi minuti più tardi dall'«appropriazione indebita» della vi-

ta e delle opere di Falcone, operata da Berlusconi: «Ci siamo ispirati alle sue idee per la nostra riforma». Invece della celebrazione di un'eroe dell'antimafia e di un uomo delle istituzioni, il copione prevedeva, insomma, l'autocelebrazione della politica di governo.

Luciano Violante ribatte: «Le idee di Falcone non possono essere strumentalizzate. Gli insulti di allora contro Falcone sono gli stessi di oggi contro i magistrati che combattono la mafia». E poi «alcune delle proposte presentate da esponenti della maggioranza indipendentemente dalle intenzioni, oggettivamente agevolano la mafia e rispondono alle richieste dei grossi mafiosi che vogliono la revisione dei processi». «Discorsi indecenti», quelli dei rappresentanti del Polo, trancia l'ex-guardasigilli,

Oliviero Diliberto. Che ne avrebbe detto Falcone?

Avrebbe rifiutato, con ogni probabilità, commenti a caldo.

Poi si sarebbe avviato con un paio di amici, Liliana Ferraro, Giuseppe Ayala, (ieri abbastanza in disparte e silenziosi) per i vicoli del vecchio Ghetto, verso quella bottigliera davanti al Portico d'Ottavia, dove regalava a una ristrettissima platea, battute affilate, con quel certo sorriso.



TG1

È inutile resistere, tanto vale alzare bandiera bianca: Berlusconi è il massimo comunicatore vivente. A partire dal Tg1 (Pionati esordisce testuale: «Il Papa chiama, Berlusconi risponde», non sono noccioline) Berlusconi acchiappa al volo le esortazioni del Papa sulla concordia e le fa proprie: «Siamo in sintonia, vogliamo concordia», l'opposizione la smetta di opporsi. E siccome è il decennale della morte di Giovanni Falcone, cosa dice Berlusconi? «La riforma della giustizia che noi vogliamo è in linea con le idee di Falcone». Che si «scontrò con chi non voleva il cambiamento», aggiunge il ministro Castelli, preceduto di un'incollatura dal presidente del Senato, Marcello Pera: «Possibile che appena uno propone una riforma, qualcun altro si senta immediatamente minacciato? Bisogna tornare alla concordia di dieci anni fa». Pera dimentica completamente Tangentopoli, e che dieci anni fa Berlusconi non era mica sceso in campo. Ovviamente c'è anche Berlusconi che accompagna gli Azzurri in partenza per il mondiale: «Se non vincete, restate lì, altrimenti se tornate vi mettiamo in galera», mimando il simpatico gesto delle manette. Lieve omissione del Tg sul processo Sme che vede Berlusconi imputato per corruzione con l'avvocato Previti: la richiesta di annullarlo è stata respinta, ma su questo non una parola.

TG2

Favorito dall'orario, il Tg2 riesce a dare la notizia che Garzelli è stato trovato positivo-bis e che domani lascerà maglia rosa e Giro. Ma quando si addentra su diuretici e nandroloni vari, non si capisce più niente. Il cronista ormai smarrito conclude: «Bè, insomma la notizia è che Garzelli è fuori».

TG3

Meno male che c'è il Tg3, è il caso di dire. L'Istat ha fotografato la società italiana. Il divario fra Nord e Sud e fra ricchi e poveri è cresciuto. La forbice si allarga ancora. Per un benestante che consuma di più, c'è un disgraziato che consuma sempre meno. Prudentemente, questa volta Berlusconi non compare per dire che i dati dell'Istat lui li aveva già scritti su un pezzo di carta, affidato a Bossi da mesi. Dicevamo «meno male» che c'è il Tg3, dato che quella parte dei dati che spiacerebbero al governo non è stata comunicata ai telespettatori né dal Tg1 né dal Tg2.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante la cerimonia di commemorazione del giudice Falcone. De Renzi / Ansa

Le proposte dei Ds contro la mafia

Due proposte di legge per non abbassare la guardia nella lotta alla mafia. È il modo scelto dalla Quercia per ricordare la figura di Giovanni Falcone e dieci anni dall'attentato di Capaci. I Ds, presenti il segretario, Piero Fassino, i capigruppo, Luciano Violante e Gavino Angius, e i responsabili della giustizia, Anna Finocchiaro, delle istituzioni, Carlo Leoni, e dei problemi dello Stato, Marco Minniti, hanno elaborato due ddl per i quali chiederanno un esame in tempi rapidi.

«Dobbiamo tenere alto, permanente e costante il livello di guardia, come ci ha insegnato Falcone: rispondere alla mafia con una strategia che si evolve, restando sempre essa permanente e costante», ha spiegato Fassino.

I punti fondamentali delle due proposte sono cinque: la stabilizzazione del regime di carcere duro per i mafiosi, la lotta al fenomeno di scambio elettorale tra politica e mafia, l'estensione dei casi di confisca dei beni, il contrasto alla mafia anche se essa opera all'estero, nuove misure di prevenzione contro i mafiosi. Tra gli obiettivi principali delle proposte c'è quello di «stabilizzare» il regime di carcere duro per i mafiosi e cioè di rendere permanente e non legato alla richiesta del Guardasigilli, ma del direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, il 41 bis che altrimenti scadebbe il 31 dicembre 2002. «Le maglie del 41 bis si stanno allentando - ha spiegato Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione Antimafia - vogliamo più severità ma anche garanzie». Un ulteriore obiettivo è quello di punire lo scambio elettorale tra politica e mafia anche quando non ci siano promesse di denaro ma di altri favori.

Inoltre si prevede l'estensione dei casi di sequestro e confisca dei beni anche a delitti come estorsione, usura, ricettazione e riciclaggio, ma salvaguardando i dipendenti delle aziende sequestrate. Quando c'è evidente sproporzione tra reddito dichiarato e disponibilità effettiva di danaro e di beni si procede al sequestro anche prima della sentenza di condanna. Si propone anche l'introduzione di due nuove misure di prevenzione per le persone indiziate di appartenere ad associazioni mafiose: il controllo giudiziario e la sospensione temporanea dalle funzioni di amministratore di società connesse ad attività mafiose.

L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Finocchiaro, Falcone ispiratore delle proposte del Polo come sostiene il presidente del Senato?

L'anniversario della strage di Capaci non può essere avvelenato né dalle strumentalizzazioni, né dalle polemiche. Dico solo che mi sembra posticcia, e di dubbio gusto, l'inclinazione a ispirarsi a Falcone. Si parla da mesi della proposta del Polo per la riforma dell'ordinamento giudiziario. C'è un confronto aperto con l'Anm e c'è la discussione che si sta svolgendo in Parlamento. Mai, proprio mai, nel sostenere le proprie ragioni il governo aveva fatto riferimento a possibili consonanze con il pensiero di Falcone.

Violante sostiene che alcune proposte del Polo indeboliscono la lotta alla mafia...

Le proposte che la Casa delle libertà avanza in Parlamento creano, purtroppo, ulteriori ostacoli all'accertamento delle responsabilità mafiose. Penso, ad esempio, alla proposta di rendere facoltativo il provvedimento di cattura nei confronti di chi è accusato di reati di mafia. O al disegno di legge sulla revisione dei processi che, di fat-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con le sorelle di Giovanni Falcone al termine della cerimonia commemorativa del magistrato Oliverio/Ansa

to, affonderebbe la disciplina transitoria del giusto processo e farebbe ricominciare dibattimenti già conclusi con sentenza definitiva. Per questo ci vuole linearità e coerenza. Un'avvertenza che vale per tutte le forze politiche.

Il ministro Castelli fa appello all'unità contro la mafia. Ci sono le condizioni perché maggioranza e minoranza mettano in campo iniziative comuni?

Non si può combattere un fenomeno così grave se non si trova piena sintonia istituzionale e politica, ma noto che le proposte concrete del Polo infrangono la speranza di costruire un clima unitario. La mafia è attentissima a ogni segnale e oggi registra segnali devastanti.

Ieri è stato arrestato un altro boss, Giuseppe Balsamo. Per il Polo è il segnale che la guardia non è stata abbassata...

Ma nessuno ha mai messo in discussione il fatto che forze dell'ordine e magistratura non proseguano con coerenza il loro lavoro. I problemi sono altri...

Quelli che riguardano i collaboratori di giustizia, ad esempio. Il procuratore capo di Palermo denuncia che ormai non si pente più nessuno. Per-

zioni perché maggioranza e minoranza mettano in campo iniziative comuni?

Non si può combattere un fenomeno così grave se non si trova piena sintonia istituzionale e politica, ma noto che le proposte concrete del Polo infrangono la speranza di costruire un clima unitario. La mafia è attentissima a ogni segnale e oggi registra segnali devastanti.

Ieri è stato arrestato un altro boss, Giuseppe Balsamo. Per il Polo è il segnale che la guardia non è stata abbassata...

Ma nessuno ha mai messo in discussione il fatto che forze dell'ordine e magistratura non proseguano con coerenza il loro lavoro. I problemi sono altri...

Quelli che riguardano i collaboratori di giustizia, ad esempio. Il procuratore capo di Palermo denuncia che ormai non si pente più nessuno. Per-

Contro la Piovra ci vorrebbe unità d'intenti, con il Polo non c'è sintonia

«Ma in Parlamento stanno agevolando Cosa Nostra»

ché, secondo lei?

Ha ragione Grasso: i collaboratori diminuiscono e ciò è dovuto al fatto che la mafia ha cambiato strategia. Piuttosto che uccidere, per evitare la collaborazione blandisce e convince con altri sistemi: pagando le spese delle migliori difese, assistendo le famiglie, mandando continui rassicuranti messaggi in carcere. Le collaborazioni sono state utilissime e penso che la riforma varata nella scorsa legislatura garantisca genuinità e attendibilità.

A proposito di pentiti. Gioacchino La Barbera avverte: la mafia può tornare a colpire come e quando vuole...

Questo ci richiama alla necessità di un affinamento delle tecniche di indagine che nasca dalla consapevolezza della nuova qualità dell'agire mafioso. È necessaria una politica antimafia fatta di atti concreti, e non solo di parole, e uno sforzo complessivo per immunizzare il nostro sistema economico, finanziario e produttivo dalla presenza invadente e rapace dei clan.

IdDs hanno depositato alla Camera due proposte di legge antimafia. Cosa prevedono?

Intanto che non si allentino le maglie del 41bis che fino a oggi è una misura tem-

poranea: il cosiddetto carcere duro per i boss entrerebbe a regime e non avrebbe più bisogno di proroghe. Chiediamo, poi, che si modifichi il 416 bis, che riguarda l'associazione di tipo mafioso, in modo da consentire alla nostra autorità giudiziaria di procedere contro le organizzazioni criminali operanti all'estero purché svolgano attività in Italia...

E sul voto di scambio?

Proponiamo la modifica del 416 ter. Il politico appoggiato dalla mafia ricambia i clan con la concessione di favori: appalti, posti di lavoro, ecc. Pertanto, l'attuale formulazione, che circoverte al danaro l'oggetto dello scambio da punire, appare limitati-

va. Proponiamo anche di ampliare l'ambito di applicazione delle norme sul sequestro e la confisca dei beni quando appare evidente la sproporzione tra il reddito dichiarato dal sospetto mafioso e la sua effettiva disponibilità di danaro. E proponiamo, poi, nuove misure di prevenzione personale calibrate sulla fisionomia economico-imprenditoriale dei soggetti mafiosi: misure di controllo giudiziario delle persone e di interdizione temporanea delle funzioni di amministrazione e controllo di società. In definitiva la nostra proposta riguarda due questioni che molto preoccupano i clan: il carcere duro e l'aggressione ai patrimoni criminali.

La Sicilia torna in piazza per ricordare Falcone. Il doveroso sussulto di un movimento antimafia che si era infiacchito o l'inizio di una nuova "primavera"?

Quel movimento ha prodotto la stagione dei sindaci che hanno fatto piazza pulita di Cosa nostra in tanti municipi. I clan non hanno più dettato legge in molti palazzi della Sicilia ma il rischio che tornino a farsi sentire è grande. Per questo serve una mobilitazione popolare analoga a quella che sostenne, a partire dagli anni 80, le grandi iniziative antimafia e le inchieste di magistrati valorosi come Falcone e Borsellino

Proponiamo anche di ampliare l'ambito di applicazione delle norme sul sequestro e la confisca dei beni quando appare evidente la sproporzione tra il reddito dichiarato dal sospetto mafioso e la sua effettiva disponibilità di danaro. E proponiamo, poi, nuove misure di prevenzione personale calibrate sulla fisionomia economico-imprenditoriale dei soggetti mafiosi: misure di controllo giudiziario delle persone e di interdizione temporanea delle funzioni di amministrazione e controllo di società. In definitiva la nostra proposta riguarda due questioni che molto preoccupano i clan: il carcere duro e l'aggressione ai patrimoni criminali.

La Sicilia torna in piazza per ricordare Falcone. Il doveroso sussulto di un movimento antimafia che si era infiacchito o l'inizio di una nuova "primavera"?

Quel movimento ha prodotto la stagione dei sindaci che hanno fatto piazza pulita di Cosa nostra in tanti municipi. I clan non hanno più dettato legge in molti palazzi della Sicilia ma il rischio che tornino a farsi sentire è grande. Per questo serve una mobilitazione popolare analoga a quella che sostenne, a partire dagli anni 80, le grandi iniziative antimafia e le inchieste di magistrati valorosi come Falcone e Borsellino